A watercolor illustration of a street scene. The buildings are rendered in soft, blended colors like pinks, blues, and greys. The sky is a mix of light and dark tones. In the center, there is a large, dark, splattered graphic element. Overlaid on this is the text 'IL CAFFÈ' in a stylized font. 'IL' is in white with a black outline, and 'CAFFÈ' is in white with a red outline. Below this, the word 'corretto' is written in a red, distressed font inside a red rectangular border with a diagonal hatched pattern.

IL CAFFÈ

corretto

**Liceo Scientifico Statale
Jacopo da Ponte**
a.s. 2021/2022- #6

La Redazione

Direttrici

Katia Lourdes Chiomento 4^ASA

Giulia Rinaldo 3^AS

Articolisti/e

Beatrice Bonato 4^AS

Elena Faccio 2^BS

I

Katia Lourdes Chiomento 4^ASA

Suat Bastri 5^AS

Correzione

Prof.ssa Romina Carmignato

Grafica

Katia Lourdes Chiomento 4^ASA

Copertina

Vico De Nadai 4^CS

Referente

Prof.ssa Romina Carmignato

Il Caffè Corretto

#6 - A.S. 2021-2022

Instagram: [@caffecorretto_jdp](https://www.instagram.com/caffecorretto_jdp)

Mail: giornalinojdp@gmail.com

Sommario

Paese in cui vai, usanze che trovi	Pag. 3
Il Poeta Senza Terra - Racconti	Pag. 4
Vite spezzate - Leggere tra le righe	Pag. 6
Il mondo della sessualità	Pag. 7
Choose or die: le scelte che facciamo - Recensioni	Pag. 9
Vent'anni - Poesie senza filtri	Pag. 10

Paese in cui vai, usanze che trovi



Elena Faccio 2^BS

A tutti noi è capitato o capiterà di viaggiare all'estero e, per farlo, è necessario rispettare una serie di procedure sicuramente più ostiche di quelle che interessano un viaggio in Italia. Oltre a questo, però, com'è giusto che sia, si presentano le barriere linguistiche, sociali e culturali, che non fanno altro che ingarbugliare ancor più la situazione; tra queste, le usanze differenti sono forse l'elemento più complesso da affrontare. Quindi, prestare attenzione a come ci si comporta in un Paese straniero è di fondamentale importanza.

Il banalissimo gesto dell'OK, la O formata da pollice e indice che si toccano, in Brasile rappresenta un vero e proprio insulto.

In Vietnam, invece, incrociare indice e medio, che da noi non è altro che un gesto scaramantico, indica i genitali femminili.

Per non parlare del gesto V di vittoria! In Irlanda, Inghilterra, Australia e Nuova Zelanda è paragonabile al nostro dito medio.

Anche versarsi dell'acqua, o qualsiasi altra bevanda, nel bicchiere, in Giappone, se non viene fatto seguendo l'etichetta, non vi aiuterà certo a fare amicizia. Nel Paese del Sol Levante, infatti, la regola prevede che si versi prima agli altri; saranno poi gli amici a ricambiare il favore.

Se, invece, vi trovate in Medio Oriente, India o Africa, prestate attenzione a questa accortezza: mai mangiare con la mano sinistra! È, infatti, considerata impura, perché utilizzata in bagno.

Anche il pollice in su potrebbe costarvi caro in alcuni Paesi, come in Medio Oriente, in cui ha un significato alquanto offensivo.

In Brasile, invece, il problema nasce nel momento in cui si rivolge il palmo verso di sé.

Nei Paesi buddisti, inoltre, è assolutamente vietato toccare ad altri la testa, considerata sacra poiché è qui che risiede l'anima.

Poi, se in Italia per indicare si usa il dito indice, anche se non sempre risulta educato, in Malaysia, al suo posto, si ricorre al pugno chiuso; nelle Filippine ad un cenno con gli occhi o con le labbra.

Vi auguro, infine, di non pestare il piede a nessuno in Mongolia, perché non saranno di certo delle semplici scuse a salvarvi. Ci si aspetta, infatti, che stringiate la mano all'interessato e che vi facciate pestare il piede a vostra volta.



Il Poeta Senza Terra

Beatrice Bonato 4^{AS}

Avevo un sogno ricorrente. Camminavo per un'ombreggiata strada, solo, circondato da ciliegi in fiore. Ascoltavo senza troppa attenzione una canzone non meglio definita dei Simple Minds, la melodia che risuonava nella mia mente e mi trasportava in un mondo parallelo. Il ritmo che scorreva nelle mie vene. Le grida gioiose dei bambini al parco giochi. Tutto era ridente, tutto appariva magico, poi venne il buio. Non me ne ero accorto all'inizio, ma quando quella musica, quella maledetta musica smise di ottenebrarmi piacevolmente, mi resi conto che l'atmosfera si era ingrignata. Un temporale minacciava di sopraggiungere, i tuoni risuonavano minacciosi. Le strida di bambini si tramutarono in pianti isterici. Il vento soffiava imperterrito. Venne la burrasca: le persone fuggivano, io tentavo di muovermi in un impeto di disperazione, ma i miei piedi non collaboravano. Ero solo, le gocce di pioggia picchiavano sul mio cranio quasi fossero pallottole di granito. Il suolo si tinse di rosso. Calò la notte. Mi guardavo attorno, atterrito, spaventato. Qualcuno sussurrò il mio nome. Pensavo fosse un'allucinazione fino a che una voce glaciale non mi sfiorò l'orecchio. Mi ergevo in tutta la mia impotenza in quel parco abbandonato, una mano scheletrica mi accarezzava la spalla. Il mio raziocinio mi implorava di fuggire, non potevo, non ne ero capace, lei non me lo permetteva. Bramavo gridare, urlare al mondo

di salvarmi, ma nessuno poteva udirmi. Più mi dimenavo, più lei mi serrava nella sua morsa, il petto attanagliato da dolori lancinanti, la speranza che mi sarei salvato andava affievolendosi sempre di più per poi spegnersi completamente, da timida fiamma che era. «*Questo non è il tuo posto*», sibilò maligna quella donna cadaverica, che, nel frattempo, si era posta di fronte a me, osservandomi attentamente.

«*Tu non meriti di stare qui, vattene! Nessuno ti vuole. Sei solo un essere rivoltante. Non sei di questo mondo. Nessuno. Ti Vuole. Qui. Vattene*». Avrei voluto accontentarla, ma qualcosa mi spingeva a restare. Forse era quella luce in lontananza, quel baluginante rivolo di umanità che soltanto riuscivo ad intravedere in tutto quel buio, forse era il mio desiderio di dimostrarle che ciò che diceva non era vero, ma decisi di non andarmene. Venni punito per questo, mi disse che il destino aveva altri piani per me, che non potevo mutare la decisione di qualcosa più grande della mia persona. Fui condannato ad una straziante pena di eterne sofferenze.

La prima volta in cui mi ero svegliato in seguito a questo sogno, non riuscivo a comprendere come questo potesse apparire così vivido, come potesse imprimersi nella mia memoria per lasciare un segno talmente indelebile da indurmi a pensarci ogni minuto di tutte le giornate e di far sì che esso si ripresentasse al mio subconscio ogni not-

potesse pensare quello di me, che nessuno mi voleva, che dovevo andarmene, che non ero di questo mondo. Mi chiedo spesso se ciò che il mio stesso cervello mi suggeriva era effettivamente vero e più mi interpellavo, più comprendevo che qualcosa in me non andava. Non ero soddisfatto. Non ero realizzato. Mi sentivo incompreso, disprezzato, criticato per le mie stranezze. Iniziai a crederle. La sua parola era Bibbia. Ogni notte mi sussurrava le sue speculazioni, mi induceva a ritenere che fossi sbagliato. Ovviamente, aveva ragione. Lei non poteva essere nel torto. Ma nulla poteva essere cambiato, perché il Fato aveva deciso questo per me.

Iniziai a perdere tutte le relazioni che avevo stretto dopo anni di sacrifici e lacrime e dolore, mi chiusi in me stesso. Non parlavo con nessuno, non mangiavo, mi isolai dal mondo. Coprii tutti gli specchi, gettai via i libri. Trascorrevi le giornate sdraiato sul letto, sperando di non addormentarmi. Percepivo solo dolore come mai lo avevo provato. Ero in uno stato catatonico. Pallido, malaticcio, repellente, mi vergognavo di me. Ma un giorno qualcosa cambiò.

Quando per sbaglio socchiusi le palpebre, una voce mi ridestò dal lavaggio di cervello che mi era stato perpetrato per mesi. Non ricordo cosa mi disse, ma mutò il mio modo di percepire me stesso. Una vaga reminiscenza testimoniava di aver percepito una presenza non più maligna, bensì mite e dolce che mi aveva rincuorato per poi essere sostituita nuovamente dal viscido sussurro di lei. Quando mi parlò, quella volta, non le credetti. Mi punì più violentemente del solito, mi ridestai con la pelle bruciante ed un marchio infisso sul polso sinistro. XIII, c'era scritto. Non so per quale motivo non mi sorpresi. Feci i bagagli e mi allontanai il più possibile da quel luogo dissacrato. Ripetevo continuamente nella mia testa una sola parola, un verbo *scrivi*. E così scrissi. Scrissi sui muri, sui marciapiedi, su copertine di riviste, di giornali, su involucri di caramelle e confezioni di alimenti tutto quello che la mia mente malata poteva concepire. Viaggiai di città in città, senza mai più tornare nella mia vecchia casa. Mi accorsi che più narravo i miei pensieri attraverso racconti, meno pensavo a *lei*, meno la sognavo. Vagavo ormai per anni nelle metropoli e paesini di tutto il mondo. Ero solo, ma non ero solo. Ero il *Poeta Senza Terra*.

Vite spezzate

Katia Lourdes Chiomento 4[^]ASA

Benvenuti nella mia rubrica *Leggere tra le righe*, in cui riverso le riflessioni che lo studio, personale e scolastico, mi porta a fare sul mondo che ci circonda. Unirò, dunque, due mie grandi passioni: scrivere e leggere... tra le righe

Mi piacciono le persone controcorrente: coloro che lottano e sfruttano il proprio coraggio per combattere un sistema sbagliato, o quantomeno, per resistere a una vita travagliata e dolorosa. In questo articolo mi riferisco, in particolare, a un personaggio letterario e ad una persona realmente esistita: la monaca di Monza e Giacomo Leopardi. Procediamo con ordine, però.

La monaca di Monza, Gertrude, è un personaggio del primo romanzo moderno della letteratura italiana: *I Promessi Sposi*, di Alessandro Manzoni. La modernità del romanzo, secondo me, trova la sua massima realizzazione nel personaggio di Gertrude, una monaca complice di delitto e amante di un giovane delinquente.

Come spiega la voce narrante, la vita ecclesiale le è stata imposta fin da bambina: il padre, infatti, voleva che diventasse monaca per non intaccare l'eredità destinata interamente al primogenito.

La sua famiglia, perciò, cerca in tutti i modi di manipolarla e farle credere che la scelta di entrare in convento sia dettata dalla sua volontà.

Gertrude, dopo anni di tentativi di contrastare la volontà del padre, diventa monaca ed entra nel convento di Monza. La sofferenza della donna si percepisce fin da subito dal suo atteggiamento: è scontrosa con tutte le suore e reca loro continui fastidi.

Il fascino di questo personaggio è la sua ambivalenza, il suo continuo contrasto. Gertrude è una monaca molto particolare: sotto il velo porta i capelli lunghi, anziché corti; la sua tonaca è piuttosto attillata; lascia rivelare una ciocca di capelli dal velo. I colori dell'abito monacale, il bianco e nero, sono la perfetta metafora della sua personalità, divisa tra la libertà e la clausura. L'apice del suo comportamento ribelle, intriso di rabbia e sofferenza, è la torbida relazione sessuale con Egidio, un giovane delinquente che abita vicino alle mura del convento. Ella arriva al punto di fare da complice nel delitto della suora che ha scoperto la loro relazione, pur di mantenerla segreta.

Gertrude è il ritratto di una donna macchiata dal peccato e vittima della sua famiglia allo stesso tempo. A me piace definirla come una combattente: ha lottato duramente contro la sua famiglia e, nel convento, lotta contro sé stessa, contro un'identità e una vita che non le appartengono.

Cerca di creare un suo spazio all'interno delle strette mura del convento vivendo una doppia vita: una imposta dal padre e l'altra libera, senza appartenere realmente a nessuna delle due. Gertrude mi ricorda Giacomo Leopardi. Anche la sua vita, infatti, fu il risultato di continue sofferenze. Il grande letterato soffriva di gravi malesseri fisici e psicologici, che lo portarono a morire precocemente. Inoltre, la vita a Recanati, la sua città natale, era molto limitante per una mente così fervida e geniale, tanto che a ventun anni tentò invano la fuga.

Tuttavia, il fascino del poeta di Recanati risiede nel suo contrasto, nella sua battaglia contro una vita sofferente e la posizione di marginalità a cui era costretto dal dibattito culturale italiano per via delle sue idee controcorrente.

La sua «Vita strozzata» non gli fu d'ostacolo nella produzione letteraria, ma, al contrario, lo spinse a trovare riparo nella letteratura, nello studio e nei suoi pensieri, portandolo ad essere uno dei più grandi poeti della letteratura italiana. Ecco, quindi, che la sua perenne sofferenza non lo ha consumato, ma lo ha acceso.

La magia di questi personaggi, letterari o realmente vissuti, risiede proprio nella “strozzatura” della loro vita, piegata dal dolore. È la “strozzatura” stessa a dare colore alla poesia leopardiana e alla storia di Gertrude. Questo ho letto tra le righe: sono le vite spezzate a rivelarsi più intense e inclini alla vita, intesa come tumulto, passione e intensità emotiva, nel bene e nel male.

Il mondo della sessualità

La sessualità comprende molteplici aspetti e categorie molto specifici. Tra questi vi sono l'**orientamento sessuale**, il **sexo biologico**, l'**identità di genere** e l'**espressione di genere**. Ciascun aspetto merita un maggior approfondimento, in modo da stimolare curiosità e autoconsapevolezza nelle persone che leggono i nostri articoli, gli adulti del domani.

Anzitutto, il sesso biologico fa riferimento al genoma e all'anatomia di un individuo alla nascita. Vi sono tre possibilità:

AMAB, AFAB e AIAB. Il primo sta per “Assigned male at birth” (maschio alla nascita); il secondo per “Assigned female at birth” (femmina alla nascita); il terzo per “Assigned intersex at birth” (intersessuali alla nascita), ossia gli individui che, a livello cromosomico o anatomico, non possono essere identificati esclusivamente come maschili o femminili.

Solo verso gli anni '50 è nato il concetto di identità di genere, che fa riferimento alla percezione soggettiva dell'individuo

pe che include anch'esso tre sottocategorie: **cisgender**, **transgender** e **non binary**.

Cisgender, il genere più popolare, si usa per definire le persone la cui identità di genere corrisponde al sesso biologico. **Transgender**, al contrario, si riferisce alle persone che non sentono di appartenere del tutto al proprio sesso biologico di nascita. Non necessariamente esse si sottopongono ad una transizione di sesso attraverso chirurgia plastica. Infine, vi sono le persone **non binary**, che non si riconoscono nello stereotipo maschile e femminile, rifiutando i modelli socio-culturali attuali di identità e ruolo di genere.

Dunque, *Non binary* è un termine "ombrello": comprende numerose e diverse sfaccettature. Alcuni esempi di categorie non binary sono:

- **Agender**, a cui appartengono le persone che non si sentono né maschi, né femmine;
- **Bigender**, a cui appartengono le persone che si sentono maschi e femmine allo stesso tempo o in momenti differenti;



- **Demigender**, a cui appartengono le persone che si identificano parzialmente con un genere;

- **Genderfluid**, a cui appartengono le persone la cui identità di genere è fluida e variabile nel tempo

Non necessariamente esse si sottopongono ad una transizione di sesso attraverso chirurgia plastica. Dati i numerosi spettri della sessualità, è importante ricordarsi di utilizzare i pronomi corretti quando si ha una conversazione con una persona transgender o non binary.

Il mondo della sessualità è complesso e variegato: vale la pena, però, indagare e acquisire maggior autoconsapevolezza, rifiutando l'idea per cui esistono solo le due identità di genere tradizionali, quella maschile e femminile, e per cui una persona debba necessariamente riconoscersi in una delle due. Conoscersi aiuta a relazionarsi con sé stessi e con il mondo: la sessualità, dunque, non si riduce ad una semplice categoria, ma è l'affermazione della propria identità.

Suat Bastri 5[^]AS
Alias: Velia Feros



Choose or die: le scelte che facciamo

Fresca di produzione Netflix, la pellicola debutta nel 2022, con una vicenda dell'orrore peculiare, che si distingue per la sua freschezza ed originalità da molte altre.

Choose or die (“scegli o muori”) narra di Kayla, una giovane programmatrice che entra casualmente in possesso di un vecchio videogioco per computer, il cui completamento è legato ad un premio monetario che dovrebbe essere assegnato al primo vincitore. Avviato il gioco, Kayla è chiamata a prendere delle scelte in base a delle domande che appaiono su schermo, scegliendo tra due opzioni; tuttavia, la situazione prende immediatamente una brutta piega: il gioco influenza la realtà che la circonda e il comportamento degli individui al suo interno. Dopo aver constatato le capacità sovranaturali quel vecchio programma, la ragazza è costretta a procedere nei suoi livelli, mettendo a repentaglio la sua incolumità e quella di tutti coloro che le sono vicino.

Il regista Toby Meakins si impegna, in più occasioni, a sottolineare il valore della scelta tra due alternative, che implicano sempre gravi conseguenze. Le più difficili che si presentano sono quelle che Kayla è costretta a prendere per scongiurare il peggio. Ognuno di questi momenti suscita nello spettatore l'impeto di prendere una decisione insieme alla protagonista; spesso la strada presa, per quanto dolorosa, è quella del minor danno e di ciò che appare etica-

mente giusto. A sua volta, questo impeto fa porre una domanda: “Come si fa a scegliere?”.

Nel corso del lungometraggio sono presenti piccole simbologie che possono essere riconosciute, o almeno supposte, per cercare di trovare una risposta. La madre di Kayla, il suo fratello minore morto, l'amico Lance sono tutti personaggi che significano molto per lei: sono i valori che la guidano e, allo stesso tempo, gli ostacoli che deve superare per vincere contro il gioco.

Ognuno può annoverare tra i ricordi almeno un paio di decisioni importanti, che hanno influenzato fortemente il futuro, in queste occasioni è possibile ricercare quella bussola interiore che può smarrirsi in una vita frenetica. Il film sprona, implicitamente, a rispondere ad un semplice, ma tutt'altro che banale, interrogativo: “perché?”.

Per quanto possa essere breve e sommaria, una considerazione sui propri valori, anche inconsci, è doverosa. La strada presa potrebbe non allinearsi con quelli che razionalmente sono gli ideali di una persona; dei valori potrebbero anche non essere stati ancora riconosciuti, ed essere scoperti con questo confronto.

Che cosa hai scelto?

I.

Vent'anni

Katia Lourdes Chiomento 4[^]ASA

Ho scritto questa poesia pensando al fatto che l'anno prossimo compirò vent'anni.

Quest'età mi spaventa un po': saranno gli anni delle mie prime grandi responsabilità e dei progetti per il futuro, tanto folli quanto vividi nella mia mente. Ha ragione mio padre: chi ha vent'anni ha appena iniziato a vivere.

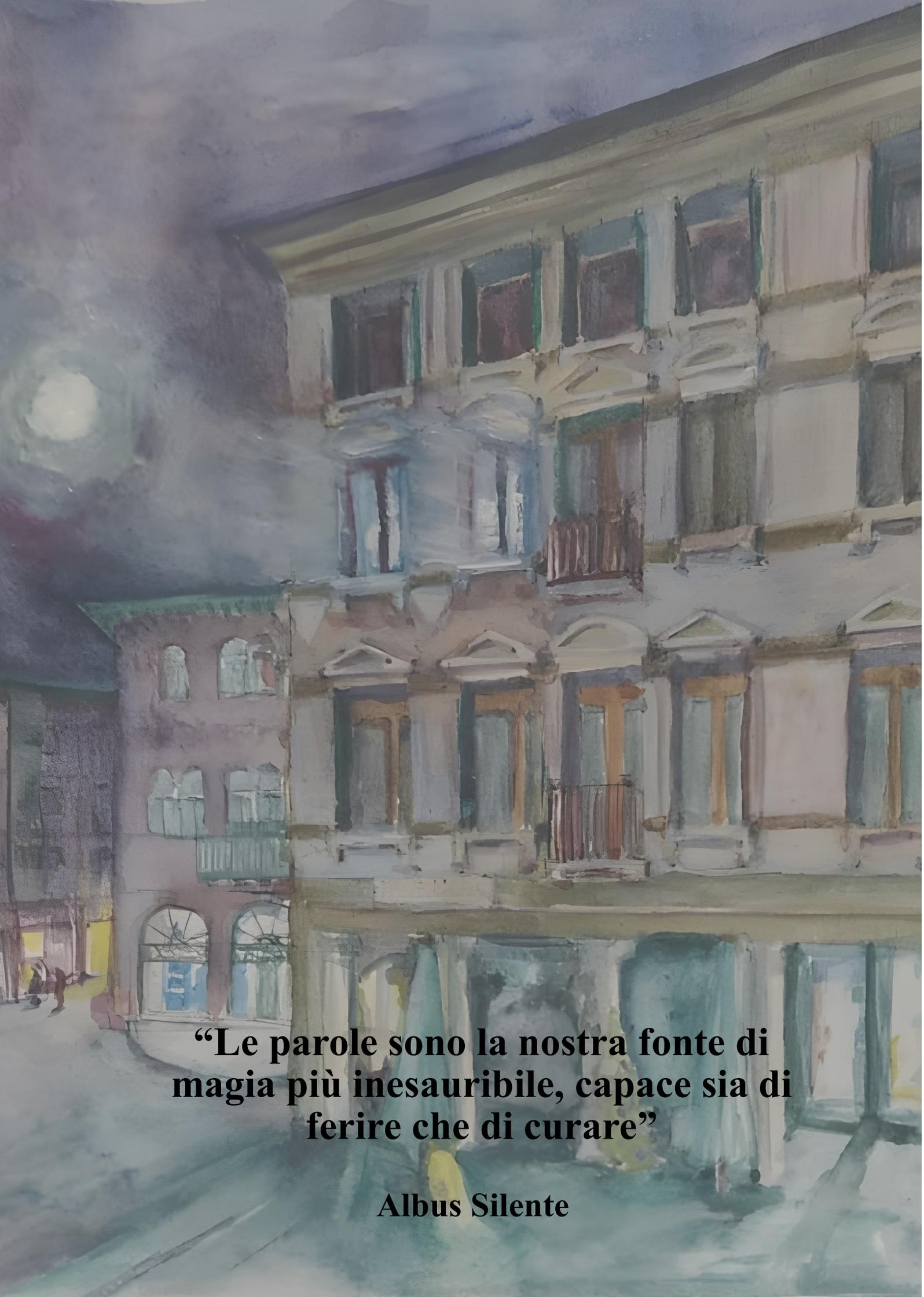
Scorrere senza senso
Nel Nulla
Come un fiume impetuoso
Che sfocia nell'aperto mare

Questo per me
È avere vent'anni.
Riscaldarsi dal sole
E ascoltare la luna

Perché il sole scalda
E la luna sussurra.
Perché il giorno dà energia
E la notte dà saggezza.

Avere vent'anni,
Dice mio padre,
E dico pure io,
È iniziare a vivere



A painting of a street scene with buildings and a street. The style is impressionistic, with visible brushstrokes and a muted color palette. The buildings are multi-story, with windows and balconies. The street is in the foreground, and the sky is a mix of blue and purple tones. The overall mood is somewhat somber and reflective.

**“Le parole sono la nostra fonte di
magia più inesauribile, capace sia di
ferire che di curare”**

Albus Silente